

presi i tre boscaioli albanesi uccisi a Batignano, che ormai erano parte integrante della comunità - in incidenti sulla statale maledetta. Tredici famiglie, centinaia di persone che - in un piccolo borgo - hanno pianto e piangono amici e parenti. Anche e soprattutto pensando a loro, al di là di ogni altra e pur sensata considerazione sullo sviluppo economico paralizzato, lo stesso Petri e l'intera giunta comunale hanno aderito alla campagna del Tirreno, inviando in redazione un tagliando sottoscritto da tutti gli amministratori. Sindaco da undici anni, Petri, come racconta lui stesso, ha "raccolto personalmente più di qualche morto, sulla 223". La prossima mossa, per ora solo un progetto, dovrebbe essere un'intera giornata dedicata al problema Due Mari: un grande convegno a Civitella con la presenza di tutti i soggetti istituzionali - sindaci, presidenti delle Regioni e delle Province, ma anche il ministro delle Infrastrutture - il cui territorio è attraversato dalla strada che doveva e dovrebbe mettere in contatto Adriatico e Tirreno. Intanto, al sindaco Petri, rivolgiamo un appello che lui raccoglie più che volentieri: impegnarsi, nella comunque lunga attesa del raddoppio del tratto Steccaia-Petriolo (il più difficile, con i suoi viadotti e le sue gallerie), a trovare una soluzione tampone proprio per l'incrocio a raso di Paganico, quello a ridosso dell'albergo Pace. Quello dove morì Francesco Zulian e dove ogni giorno qualcuno rischia la vita. E' possibile fare subito qualcosa per renderlo meno pericoloso?

#### > IL TIRRENO

Sabato 9 marzo 2002 **Un bimbo di due anni e una figlia in grembo nata dopo l'incidente: Susanne ricorda e chiede sicurezza** **Quattro vite spezzate a un incrocio** **Francesco Zulian morì sulla Senese: testimonianza della vedova** **Scontro al bivio di Paganico: "Da allora è cambiata ogni cosa"** di Emilio Guariglia PAGANICO. Aveva 19 anni, Susanne Sachsenmeyer, quando percorse per la prima volta la statale 223 Siena-Grosseto. Era il 1986, e scendeva insieme ai genitori dalla Germania a Paganico, dove suo padre e sua madre - sedotti dalla Maremma - avevano preso una casa. Fu proprio quel giorno che Susanne incrociò per la prima volta la morte sulla strada maledetta. Poco dopo Civitella, la famiglia Sachsenmeyer s'imbatté in un incidente. Un'auto schiantata dietro una curva, un uomo senza vita sull'asfalto. Chissà cosa pensò allora, Susanne. Certo quell'episodio le ritornò tragicamente alla memoria - quasi fosse stato un monito del destino - otto anni dopo. In una sera di giugno del 1994, quando le comunicarono, a lei - giovane sposa, madre di un bimbo di appena due anni e in dolce attesa di un'altra figlia - che suo marito era morto. Ucciso in un incidente sulla Grosseto-Siena. E' la stessa Susanne a raccontare, oggi, questa terribile storia di dolore. Qualche giorno fa, tra le centinaia di tagliandi che quotidianamente arrivano al Tirreno in adesione alla petizione lanciata dal nostro giornale, è spuntato quello con la sua firma. E sotto la firma, quattro semplici righe: "Vedova di Francesco Zulian, morto sulla Senese nel mese di giugno del 1994, e madre di due bambini minori". L'abbiamo chiamata, chiedendole se aveva



ATTENZIONE  
ALLE CATTIVE STRADE

voglia di parlarne. "Nella mia situazione - ha risposto subito Susanne - ci sono tante altre famiglie qui a Paganico". Ci ha pensato su un paio di giorni, poi ha deciso di raccontare la sua tragedia. Probabilmente anche per loro, per tutti quegli uomini, quelle donne, quei bambini di Maremma che come lei piangono gli affetti più cari perduti sulla strada della vergogna. "Mio marito - ricorda Susanne - era veterinario. Quella sera, poco dopo le sette, ricevetti una chiamata e parti. Uscendo dall'incrocio del Pace fu centrato da un'altra auto. Morì sul colpo". Susanne e Francesco avevano un bimbo di due anni e mezzo, un altro - una bambina - stava per arrivare. Susanne era all'ottavo mese, la figlia nacque quindici giorni dopo. Negli occhi di questa giovane e bellissima donna non c'è rancore, ma il segno di una sofferenza che niente e nessuno potrà risarcire. "Tutto è cambiato, da allora. Succedono tante cose, dopo un fatto come questo, cose gravi e traumatizzanti. Non solo per i bambini, non solo per i problemi economici... C'è il trauma del giudice tutelare che subentra nella tua vita e non ne esce più. Ogni cosa che si fa, bisogna chiedere l'autorizzazione, e questo ha dei costi, umani e in denaro. Mia figlia aveva due mesi, quando fu sbloccato il conto corrente di mio marito: andai dal giudice, per chiedere se potevo prendere, almeno parte di quei soldi per far fronte alle spese di ogni giorno, per crescere i bambini. Mi disse che avrei dovuto accontentarmi di